



Barbara Berlusconi e alle sue spalle l'Ad del Milan fino all'11 dicembre, Adriano Galliani nella tribuna di San Siro FOTO AP



Foto di Oggi del 1995 scattata alle Bermuda: dietro Berlusconi si riconoscono Confalonieri, Galliani, Bernasconi e Letta

Adriano, l'antennista dell'impero di Silvio

SEGUE DALLA PRIMA

Quella che per amore gli fece saltare l'affare Pato, cioè la vendita milionaria al Paris St.Germain di un giocatore in crisi e l'arrivo, in cambio di un altro, l'argentino Tevez, che in crisi non era (e non è, come sta dimostrando con la maglia della Juventus). C'è da chiedersi come sia possibile che le male e banali parole della bionda e scalpitante fanciulla abbiano potuto scalfire il morale dell'incrollabile tenente Koyak in rossonero, al punto da indurlo al gesto clamoroso, oltretutto in un momento proprio brutto, per di più rischiando, come un topo qualsiasi che salta dalla barca, l'impressione di un banale inseguimento ad Alfano, che altrettanta storia berlusconiana non può certo vantare.

In fondo la signorina aveva solo detto che era giunto il momento che Galliani si mettesse da parte, che la sua campagna acquisti era stata un'autentica schifezza, che si doveva finalmente rinnovare. Non mi pare abbia usato il termine "rottamazione" e questo è un merito che la va riconosciuto. È vero che è la figlia del padrone, ma Galliani è addirittura il socio del padrone e lo si immagina uomo di tale vigore morale e di storica responsabilità da saper respingere le pretese di una ragazzetta senz'arte né parte. Lui, Galliani, può vantarsi di molto: gli scudetti, le coppe, Van Basten, Seedorf, Savicevic, Weah, Pirlo, persino l'Elettronica industriale, cioè quel mestiere (l'antennista) che gli consentì di suggerire a Silvio, a quei tempi solo un palazzinaro

IL PERSONAGGIO

ORESTE PIVETTA
MILANO

Le dimissioni di Galliani privano il Cav di uno degli uomini della prima ora. Caduto Dell'Utri, in silenzio Confalonieri, gli restano solo gli «yesmen»

...

Il Milan è stato uno dei motori della popolarità di Berlusconi e l'industriale brianzolo lo ha guidato

con una misera televisione, Telemilano, come mettere insieme una tale rete di ripetitori da consentirgli di diventare quello che è diventato. Proprio Galliani, presidente della Lega, padrone di mezzo calcio italiano, amato, blandito, esaltato da una schiera di genuflessi cronisti, immortalato in tribuna ad ogni esibizione del Milan. Santificato persino da una leggendaria imitazione di Teo Teocoli e credo che non esista niente di paragonabile ad una sfilata in palcoscenico accanto ai gloriosi Felice Caccamo e Gianduia Vettorello.

Perché lasciare dunque? Per dissenso grave? Per disgusto? Per stanchezza? Galliani, un "giovane" sessantottenne, nell'intimo un democristiano di vecchia scuola brianzola, ha sempre condiviso (al contrario di un altro fondamentale compagno d'avventure, dai piano bar ai piani alti di Mediaset, Felice Confalonieri) le intraprese politiche di Berlusconi, lo ha dichiarato, ma senza mai soffermarsi. Al contrario d'altri sodali non s'è lasciato mai prendere la mano (solo una candidatura a sindaco di Monza) dall'ambizione di un seggio parlamentare: abbandonate le antenne, per lui è stato solo Milan (e non gli è andata male). Fino a una settimana fa aveva giurato amore eterno al suo presidente. Ora giura amore eterno solo alla maglia rossonera (ma si ricorda la sua passione per i biancorossi monzesi e una vecchia infatuazione per la Juventus). Deluso forse dalla scarsa ultima attenzione del suo presidente (neanche un abbraccio) gli ha concesso, solo l'invito a pazientare

fino alla prossima primavera).

Intanto una colonna, non solo politica ma umana, manageriale, viene meno: deleguati Cicchitto, Schifani, Lupi, Formigoni e, naturalmente, Alfano, questo è un altro brutto colpo, perché Galliani non è un onorevole poltronista, un opportunista della carriera, ma un militante della prima ora, quasi un socio fondatore, non di Forza Italia, che va e viene, ma dell'impero televisivo, che è quello che conta. C'è di mezzo il valore aggiunto della memoria, del passato, della complicità delle origini, della tutela dei segreti inconfessabili e la rottura dà il segno del trapasso epocale.

Galliani raggiunge in panchina Dell'Utri, ridotto dai tribunali al rango di ricco bibliotecario con un debole per i bidoni, e il silenzioso Confalonieri, Fedele non solo di nome, che gliela aveva sempre detto: non metterti in ballo con il partito. Inascoltato, non l'ha seguito e non ha neppure mai commentato. È rimasto al vertice aziendale, alle prese con altri figlioli e soprattutto con un'altra figliola, Marina, ben più agguerrita, acida e autoritaria di Barbara, che ben poco spazio gli concede ormai e sempre meno gliene concederà. Comanda lei e si capisce.

Gli intellettuali hanno abbandonato Berlusconi da tempo memorabile: Saverio Vertone fece in tempo a dissociarsi, prima di morire, Baget Bozzo è morto, Giuliano Urbani vive ma non s'azzarda a rifarsi vivo, riservato nei suoi studi. Scognamiglio, già presidente del Senato con le mani in tasca, è sparito e nessuno lo rimpiange. Qualche altro nome ci sarebbe, ma sono i minori ormai intruppati in qualche talk show televisivo. Persino Ferrara, il più intelligente, il più caparbio, è ai margini. Mike Bongiorno e Raimondo Vianello, eterni debitori, non ci sono più. Gli uomini d'impresa? Ennio Doris s'occupa solo di tracciare cerchi sulla sabbia e altri Silvio non ne ha frequentati, troppo impegnato a far da sé.

Chi resiste al fianco di Silvio? Maggiormente avvocati, Ghedini e Longo, falchetti e oche, Verdini e la Gelmini, Brunetta e la Bernini, Sallusti e la Santanchè devotamente e lautamente grati (a spese anche dell'erario), più anonimi tifosi, quelli vocanti davanti a Palazzo Grazioli (quelli della curva rossonera sono impietosamente incazzati), più qualche inossidabile e omaggiata biografa in via Solferino. Non uno che gli possa dare una mano in modo ragionevole. Il consigliere principe Gianni Letta sembra essersi deleguato, nell'ombra del nipote, presidente del consiglio. Persino Vespa, monumentale superstita tra tanta spazzatura televisiva, fa il pesce in barile. Degli amici che al mondo contano, finito in modo tanto tragico Gheddafi, si conserva Putin: ma chi si fiderebbe di Putin. Nell'ombra giudiziaria Lele Mora, Fedele e Tarantini, si sono date alla fuga anche le Olgettine.

Sull'innamoratissima "ballerina" di Telecafone difficile far scommesse.

I rossoneri di Barbara: subito Maldini al comando

● Per i «quadri» si parla di Uva e Sabatini. Ma i soldi per rinforzare il Milan se ne andranno per pagare l'ad

MA.SO.
msolani@unita.it

Il paradosso pesa una cifra che balla fra i cinquanta e gli ottanta milioni e a definirlo, per la buona uscita di Adriano Galliani dopo 34 anni di fedelissimo servizio, sarà Bruno Ermolli il *grand commis* Mediaset incaricato della pratica da Silvio Berlusconi. Il che significa che per liquidare l'uomo che in questi due anni ha riportato al pareggio il bilancio societario, il Milan dovrà sborsare più o meno gli stessi soldi incassati per la cessione al Paris Saint Germain di Ibrahimovic e Thiago Silva. «I dirigenti, gli allenatori e i giocatori passano, il Milan resta», sorrideva nei giorni scorsi il quasi amministratore delegato rossonero. Solo che per ricostruire il Milan nei suoi verti-

ci societari adesso Barbara Berlusconi avrà ben poco tempo a disposizione, una rivoluzione che la costringerà a mettere da parte tutti i progetti fatti fin qua quando l'orizzonte del divorzio con Galliani era fissato ad aprile in chiusura di stagione. E c'è da fare in fretta visto che la campagna acquisti invernale si aprirà fra un mese e che insieme all'amministratore delegato lascerà anche lo storico direttore sportivo Ariedo Braida.

Il valzer dei nomi è iniziato da tempo, ed è un puzzle in cui sono molte le tessere che devono trovare il loro posto. La prima figura individuata da Barbara Berlusconi, però, è un punto fermo e un nome che appartiene alla storia del Milan: quello di Paolo Maldini, uno che con Galliani ha chiuso ogni rapporto dal momento del suo addio al calcio nel giorno

della grande contestazione della curva Sud. L'ex capitano, con ogni probabilità, sarà il nuovo direttore e responsabile dell'area tecnica rossonera e potrebbe essere sempre lui ad occuparsi del mercato di gennaio in attesa di un nuovo direttore sportivo. Perché le figure individuate da Barbara Berlusconi per il nuovo corso, sono tutte "bloccate" fino alla fine della stagione e sotto contratto con altre società. Da Pietro Leonardi, oggi al Parma, a Sean Sogliano del Verona passando per quello che i rumors darebbero come favorito, ossia quel Walter Sabatini, che ha ricostruito la nuova Roma a stelle e strisce. La sua candidatura sarebbe quella più accreditata anche perché a Milano Sabatini potrebbe sbarcare insieme a Claudio Fenucci, oggi alto dirigente giallorosso.

L'altro nome segnato in rosso nell'agenda di Barbara Berlusconi è quello di Michele Uva, Direttore generale della Coni servizi. Quarantenne anni, un passato dirigenziale nel volley e

nel basket prima di approdare al calcio con Parma e Lazio, in passato ha guidato il Centro studi, sviluppo e iniziative speciali della Figc curando anche la candidatura italiana agli Europei del 2016. Fedelissimo del neo presidente del Coni Giovanni Malagò, Uva è un grande esperto di marketing internazionale, si occupa da tempo di impiantistica sportiva ed è coautore dell'annuale "Report sul calcio", una delle bibbie dei dirigenti sportivi. Un curriculum che, nei progetti di Barbara Berlusconi, ne farebbe l'erede ideale di Adriano Galliani. Dettaglio non trascurabile, stando ai ben informati, l'ottimo rapporto che lega Uva a Fenucci. Se invece la candidatura dell'uomo Coni dovesse rivelarsi una strada non percorribile, sul tavolo c'è il nome di Demetrio Albertini, stella rossonera degli anni 90 e vice presidente della Figc dal 2007. Anche nel caso dell'ex centrocampista, però, il rischio è quello di dover attendere fino all'estate visto che difficilmente Albertini vorrà rinun-

ciare all'incarico di capo della delegazione azzurra ai mondiali brasiliani.

Spetterà invece al nuovo direttore sportivo nominare il nuovo capo degli osservatori del Milan, posto rimasto vacante da quando nel 2012 Riccardo Pecini è volato al Monaco per ricoprire il ruolo di ds. Una figura tutt'altro che secondaria visto che Barbara Berlusconi ha rimproverato a Galliani proprio la scarsa attenzione allo scouting dei giovani in giro per il mondo. «Si è detto che il Milan spende male e non ha una rete di osservatori come Roma e Fiorentina - ha risposto non senza veleno l'ormai ex dirigente rossonero - ma la Roma negli ultimi 5 anni è andata in Champions una volta e la Fiorentina mai».

Tutta qui la rivoluzione di BB? Neanche per sogno. Manca un tassello fondamentale: l'allenatore. Massimiliano Allegri, sempre difeso da Galliani, arriverà a fine stagione ma per il prossimo anno quel posto è già fissato e sulla prenotazione c'è il nome di Clarence Seedorf.